

Dal libro alla fiction

L'irresistibile Olive Kitteridge sbarca in tv

di LUCA MASTRANTONIO

Olive Kitteridge, protagonista dell'omonimo libro di Elizabeth Strout, è il tipo di insegnante di matematica che, a pelle, nessuno vorrebbe avere. Ma dopo averla conosciuta sembra impossibile farne a meno. Così è stato per l'attrice Frances McDormand, che dopo aver letto il libro con cui l'autrice ha vinto il Pulitzer nel 2009, ne ha acquisito i diritti per assicurarsi di poterla interpretare, nella miniserie della Hbo, *Olive Kitteridge*, candidata ai Golden Globe 2015 (dovrà vedersela con *True Detective*), che Sky Cinema trasmetterà dal 23 gennaio. È un originalissimo incrocio di letteratura e intrattenimento audiovisivo, a format variabili: una miniserie tv con standard cinematografici (dalla regia di Lisa Cholodenko al cast, dove figurano anche Richard Jenkins e Bill Murray) ispirata a una raccolta di racconti (in Italia edita da Einaudi) costruita come un romanzo, incentrati su un personaggio di grande spessore. La storia ha ritmo, colpi di scena, la scrittura ha una densità psicologica altissima.

Olive in classe è quasi sadica: mette voti bassi e non cede sulle punizioni, anche se in realtà sa essere molto comprensiva con chi ha difficoltà. Il peggio però lo dà in casa, dove gli esami non finiscono mai per il povero Christopher, il figlio che porta la croce già nel nome; Olive lo cresce a latte e sarcasmo, anche verso il padre, cioè suo marito, Henry, un farmacista bonaccione che soffre persino all'idea dell'altrui solitudine, combattuto tra una passione paternalistica per la nuova assistente e la paura che Olive lo lasci, magari in scia a qualche malinconia amorosa.

Nonostante questo caratteraccio, che al lettore/spettatore offre acuto sarcasmo, molti abitanti di Crosby, immaginaria cittadina del Maine dove si svolge la storia, hanno bisogno di lei. Olive è il punto di riferimento di una comunità chiusa in cerchi concentrici di depressione e fatalità (in questo c'è quasi un «effetto Jessica

Fletcher», la *Signora in giallo* della tv, che dove compare fa morire qualcuno); i più fortunati riescono ad adattarsi, qualcuno prova a fuggire ma poi torna, inquieto. Il conforto, spesso aspro, passa per lei: come nei romanzi tradizionali più riusciti, l'ambiente e i personaggi di contorno sono la proiezione e la cassa di risonanza, anche per contrasto, della protagonista.

Il talento psicologico di Olive è una variante mascolina, per forza fisica e goffaggine, del famigerato sesto senso femminile: tutto intuito e attenzione ai dettagli. Un talento ruvido, in aperto dissenso con le buone maniere ipocrite, e potenziato dalla matematica: quella ricerca dell'ordine, nel caos, che Olive pratica anche in pensione. Nota similitudini e ricorrenze nelle tipologie caratteriali e nelle azioni umane, apprezzandone le differenze per coglierne i campanelli di allarme. Come quello che le permette di salvare in un colpo solo un aspirante suicida e una ragazza che stava affogando.

Se non si può raddrizzare il legno storto, Olive prova a rompere i circoli viziosi della vita. Lì, sembrano tutti mossi dalla stessa ruota, che tortura anche lei, Olive, come ha torturato il padre e come teme torturerà anche il figlio. Cos'è? La depressione. Quella che ha fatto premere il grilletto a Ernest Hemingway, cui John Berryman dedica *Dream Song 235*, poesia da cui Strout prende un verso che rotola nella mente dei lettori (e dei telespettatori) come un sasso: «Salvaci dai fucili e dal suicidio dei padri». Poi, la poesia continua, amara e supplice, perché anche il padre di Berryman s'è ucciso: «Tutto dipende da chi sei il padre di se vuoi ucciderti —/ un cattivo esempio,/ l'omicida di se stesso,/ la morte finale, in un parossismo di amore/per il bene del quale la pietà si cela?». E allora «Pietà! Padre mio; non premere il grilletto,/ o per tutta la mia vita sopporterò/ le conseguenze della tua ira». Amen.

 @criticalmastra

© RIPRODUZIONE RISERVATA